







## L'industria militare americana finanzia e influenza il dibattito sull'invio di armamenti a Kiev

I cosiddetti esperti dell'industria americana della difesa finanziano i think tank per scrivere a favore dell'invio di armi all'Ucraina e per inondare i media di articoli che spingono verso forniture militari sempre maggiori. Però gli autori di quei pezzi non dicono volentieri i nomi dei loro sponsor e nemmeno l'entità delle sponsorizzazioni. È ciò che sostiene Ben Freeman sulla rivista online del Quincy Institute for Responsible Statecraft, un centro studio fondato nel 2019 avente base a Washington.

Sulla rivista [The Atlantic](#), il politologo [Eliot Cohen](#) ha fatto questo ragionamento: Parlando in modo brutalmente sincero, dobbiamo vedere i russi che scappano e disertano in massa, che sparano ai loro ufficiali, che si danno prigionieri o che muoiono. La sconfitta russa deve essere totale, deve essere un bagno di sangue... Per tale obiettivo l'Occidente deve dare con la massima urgenza all'Ucraina tutto ciò che può servirle. Ciò che né Cohen – che come è risaputo aveva a suo tempo caldeggiato l'invasione USA in Iraq – né il [The Atlantic](#) riconoscono è che la maggior parte degli armamenti menzionati in quell'articolo (compresi i missili a lungo raggio, gli F-16 e persino gli F-35) sono prodotti dai finanziatori del loro datore di lavoro, che è il Center for Strategic and International Studies (CSIS).

### Un conflitto d'interessi messo a tacere

Sebbene la situazione sembri un eclatante conflitto di interessi, come risulta nel seguente articolo, nel mio ultimo rapporto per il Quincy Institute intitolato "I think tank finanziati dall'industria della difesa dominano il dibattito sull'Ucraina" dimostro come non sia un'eccezione, bensì la regola. I principali centri di analisi americani ricevono fondi in abbondanza dai fabbricanti di armamenti. Essi hanno dominato il mercato mediatico relativo al conflitto ucraino e molto raramente, anzi quasi mai, ammettono che le armi che stanno spingendo per l'invio all'Ucraina sono prodotte proprio dai loro sponsor.

In breve, quando sentite l'accademico di un think tank che disquisisce sul conflitto in Ucraina, ci sono buone possibilità che il suo datore di lavoro sia finanziato da coloro che traggono profitti dalla guerra, anche se non lo saprete mai con certezza. Il motivo è che il 78% dei centri di analisi estera americani ricevono fondi dal Pentagono o dai suoi appaltatori, come documentato nel rapporto.

### Think Tank finanziati dal settore della Difesa

L'influenza dell'industria bellica è persino maggiore agli alti livelli: i dieci principali think tank di politica estera ricevono denaro dal settore della difesa. In molti casi i finanziamenti sono davvero enormi. Ad esempio il CSIS, il Center for a New American Security (CNAS) e l'Atlantic Council prendono più di un milione di dollari all'anno dai produttori di armamenti. Questi ed altri centri studio che sono beneficiari di ingenti fondi stanno spingendo pubblicamente per una risposta in forma di maggior impegno militare alla guerra in Ucraina da parte degli USA e, a differenza dei loro colleghi che ricevono poco o niente dall'industria bellica, stanno dominando il panorama mediatico sul conflitto.



Il nuovo rapporto analizza citazioni di questi prestigiosi think tank nei loro pezzi relativi al conflitto ucraino che vengono pubblicati dal New York Times, dallo Washington Post e dallo Wall Street Journal. Ne è emerso che i media riportano sulle loro pagine le parole dei think tank connessi al settore della difesa sette volte più di quelli indipendenti. Delle 1247 citazioni prese in considerazione, 1064 (cioè l'85%) erano quelle dei centri studi sostenuti dall'industria bellica. Peraltro due dei think tank più citati in articoli che parlano della guerra in Ucraina sono quelli che vengono letteralmente

